

La Convenzione Europea del Paesaggio vent'anni dopo (2000-2020)
Ricezione, criticità, prospettive
a cura di Martina Frank e Myriam Pilutti Namer

Paesaggi collettivi

Il silenzio delle proprietà collettive delle Valli del Germanasca nel Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte

Michele F. Barale
Studio indipendente

Margherita Valcanover
Politecnico di Torino, Italia

Abstract Communal land management is a structural element of the Alpine Mountains. In the Valleys of the Germanasca (TO), collective management has been carried out for centuries by means of extensive private shared ownership. These properties materialize the interrelations between the community and territory as identified by the first article of the European Landscape Convention. This contribution puts the theme of collective management of the highlands in the perspective of the recognition, by the urban tools regarding the theme of Landscape, of the “interrelations” between anthropic and natural elements, and in this case with respect to the Piedmont Regional Landscape Plan.

Keywords Comuni. Landscape planning. Alpine Mountain management. Collective property. Prego aggiungere almeno un'altra keyword. Cultural landscape.

La definizione di paesaggio data dalla Convenzione ha messo al centro «l'azione di fattori umani» e le «loro interrelazioni» quali elementi determinanti per definire il paesaggio. Tuttavia, i piani paesaggistici regionali non sempre hanno colto appieno le istanze espresse dalla Convenzione. Essi hanno sicuramente saputo individuare gli elementi naturali e antropici che strutturano e connotano il paesaggio, invece, a fatica, sono riusciti ad integrare le relazioni che intercorrono tra questi e gli attori che agiscono direttamente sul territorio. Vale a dire i caratteri atti a descrivere 'le comunità di perso-



Edizioni
Ca' Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6

e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access

Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/008

115

ne' che sono l'elemento fondativo del paesaggio stesso, e che non si manifestano soltanto attraverso descrittori/marcatori materiali ma anche attraverso confini cartografici e proprietari.

Questo contributo¹ intende riflettere sulle 'proprietà collettive, indivise e consorziali', che costituiscono la geografia proprietaria privata delle terre alte della Val Germanasca (TO), e che da secoli contribuiscono in modo rilevante alla conformazione del paesaggio, nonché sugli aspetti comunitari che tali strutture sottendono. Si tratta di modelli di gestione collettiva, comunitaria, del territorio montano, dei suoi pascoli e boschi, che ben descrivono le interrelazioni tra uomo e ambiente. In particolare, il caso del 'Gran Consorzio di Ricalaretto' (Perrero, TO) offre un approccio attivo al tema, alternativo tanto alla tutela quanto all'abbandono e al frazionamento fondiario, vale a dire una gestione della transizione d'uso, da pascolo a boschivo certificato.

Nel prossimo futuro² i territori montani si troveranno quasi sicuramente a dover affrontare, sempre con maggior frequenza, fenomeni estremi, effetti dei cambiamenti climatici, dissesti idrogeologici, l'avanzata del bosco³ e, di conseguenza, l'inselvaticamento dei versanti.⁴ Non solo sfide ambientali, ma anche sociali, come lo spopolamento che, nonostante timidi segnali di inversione di tendenza, appare ancora ineluttabile.

Di fronte a queste criticità è bene ricordare come la montagna, al contrario, se opportunamente indirizzata e gestita, possa diventare invece un inestimabile serbatoio di servizi ecosistemici (Scolozzi et al. 2014; 2018), e un luogo di rigenerazione socio-culturale continuo (De Rossi 2018; Membretti, Barbera 2020). In questi termini, le proprietà collettive rappresentano un elemento emblematico per il territorio montano. Esse hanno fortemente contribuito a configurare la *facies* e l'ecologia del paesaggio (Ingegnoli, Giglio 2005), e hanno a

1 Il contributo prosegue la restituzione della ricerca sulle proprietà collettive in Val Germanasca (Piemonte), condotta in autonomia a partire dall'estate 2020. Una prima restituzione dei dati è pubblicata in Barale, Valcanover 2021. Il presente contributo intende collocare la ricerca in relazione alla Convenzione del Paesaggio e al Piano Paesaggistico Regionale piemontese.

2 Manifesto di Camaldoli, esito del Convegno *La nuova centralità della montagna*, Camaldoli, 8-9 novembre 2019.

3 L'Italia appartiene alle dieci nazioni a livello mondiale che hanno registrato nell'ultimo decennio il maggior aumento percentuale di superficie boscata (FAO 2020).

4 Mentre si sta ultimando questo paper si stanno verificando in tutta la penisola italiana eventi climatici estremi: https://www.ilgazzettino.it/nordest/primopiano/maltempo_veneto_oggi_cosa_e_successo_dove_danni-5432678.html; si ricorda anche la tempesta Vaia che nell'autunno del 2018 colpì pesantemente il settore orientale delle Alpi: <https://messengeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2018/10/30/news/piove-cosi-ogni-30-anni-raffiche-a-200-all-ora-1.17409299>. Sugli effetti della tempesta in ambito forestale, si vedano Chirici et al. 2019; Motta et al. 2018.

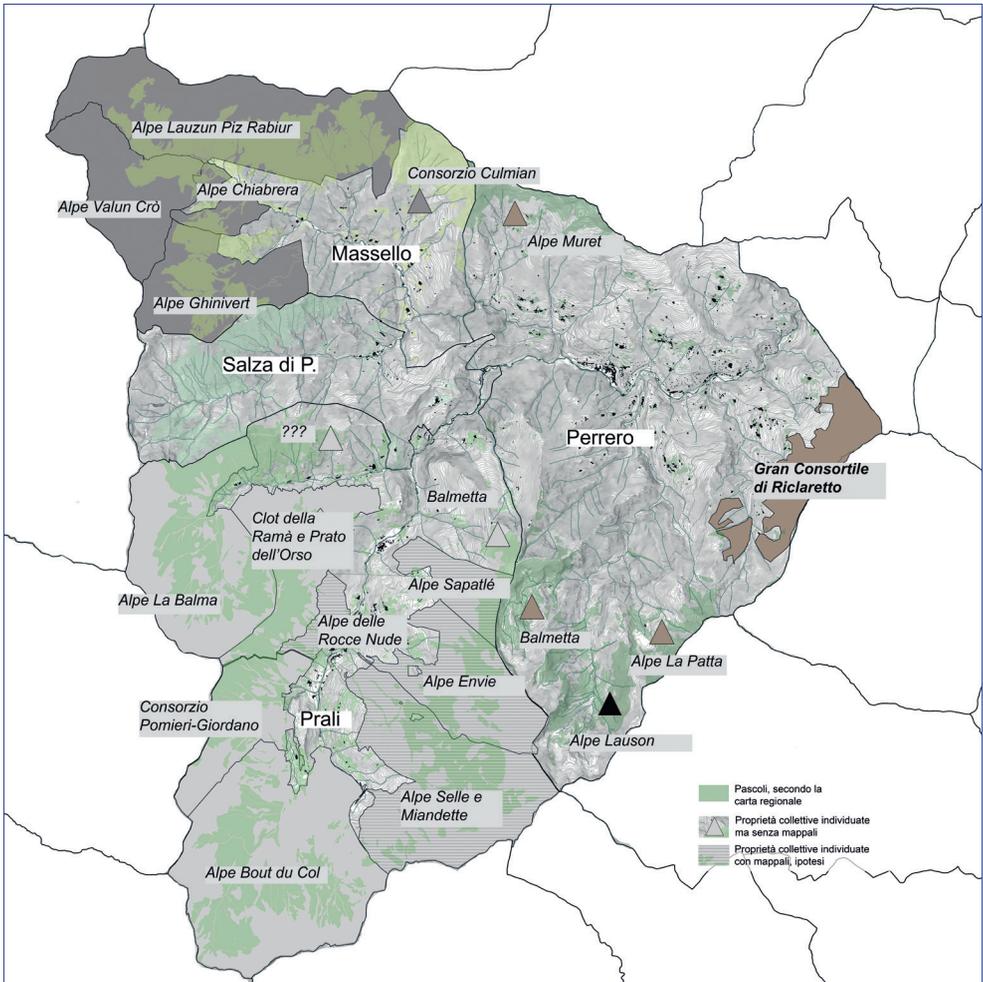


Figura 1 Carta delle proprietà collettive in Val Germanasca. Elaborazione degli autori

loro volta modellato la struttura socioeconomica delle genti alpine. Le proprietà collettive sono l'espressione di Comunità alpine che si riconoscono nel proprio territorio, generando il proprio paesaggio e quindi la propria peculiarità. Sono una chiave di lettura fondamentale per il paesaggio alpino di media e alta montagna delle Valli del Germanasca (e si potrebbe estendere questa considerazione in maniera, oseremmo dire, universale).

Quando alimentate, gestite e aggiornate, le proprietà collettive possono rappresentare un presidio forte contro l'abbandono del ter-



Figura 2 Le terre alte dove insistono le proprietà collettive. Foto degli autori

ritorio perché in grado di creare un moto positivo e un'economia virtuosa per esso (Bonan 2016). Lo spopolamento delle terre alte e la conseguente cessazione dei molti diritti d'uso che permettevano una manutenzione ordinaria di queste strutture, trasformazioni prima funzionali e quindi strutturali, impongono un attivo ripensamento sui metodi di gestione tanto della componente territoriale quanto di quella paesaggistica.

La Val Germanasca, diramazione della Val Chisone, a sua volta vede confluire al suo interno altri tre valloni laterali, quello di Salza di Pinerolo, quello di Massello e, infine, quello di Rodoretto. Con una buona approssimazione, si può dire che le proprietà collettive si situano ad una quota altimetrica piuttosto alta, in generale sopra i 1800-1900 m, con l'originaria funzione di alpeggio-pascolo. Storicamente, infatti, fino a queste quote sui versanti più favorevoli si poteva coltivare, mentre le proprietà collettive iniziavano dove l'unica possibilità di sfruttamento era il pascolo del bestiame o il taglio del bosco, ma in misura minore. Le proprietà collettive individuavano probabilmente porzioni di territorio i cui oneri o benefici andavano ripartiti su un gruppo ampio di persone: i pascoli alti con l'erba migliore, così come i greti dei torrenti che dagli alpeggi scendono fino alla borgata.

La scansione altimetrica, nonché la presenza di usi differenziati (privato/collettivo), è ben leggibile anche nella proiezione catastale delle proprietà. Le particelle private, infatti, sono di piccole dimensioni e si addensano attorno alle borgate, solitamente a quote inferiori. Oltre una fascia radiale attorno alle borgate, composta da seminativi, si osservano le particelle delle proprietà collettive: tanto estese quanto poco numerose, occupano lo spazio che dalle borgate

te sale alle creste e ai picchi.⁵ Salvo leggeri aggiustamenti, i confini si possono considerare invariati da secoli. Immaginando quindi, con uno sguardo fotografico, il paesaggio durante la seconda metà dell'Ottocento, all'apice demografico e dello sfruttamento agricolo del territorio, avremmo trovato a fondo e in media valle le borgate con una fascia di coltivi concentrici alle abitazioni - spesso su terrazzamenti - il cui disegno si configura a partire dal frazionamento fondiario. Lungo i versanti meno esposti al sole (gli 'indritti'), o quelli più ripidi, si trovavano zone boscate, coltivate con essenze 'nobili', in misura maggioritaria monoculture di larice e poi di faggio. Salendo verso l'alto, trovano spazio le proprietà collettive con le loro praterie, talvolta con zone boschive e infine, sopra di esse, si ergono solo le rocce nude.

Il bosco di larice era una coltura controllata, progettata e mantenuta pura con metodi appositi di taglio. Un bosco essenzialmente di sostentamento, finalizzato alla produzione di legname per riscaldamento o per finalità edili dei proprietari. Discorso diverso per il pascolo, che poteva avere funzione sia di sostentamento, sia di reddito. Oggi, invece, la situazione è cambiata, e la percezione del paesaggio è assai diversa: vi è l'annosa questione dell'avanzamento del bosco, non più gestito e curato, e della vegetazione arbustiva che si è diffusa a macchia d'olio, in particolare sotto forma di ontani e rododendri. Una vegetazione disordinata che ha invaso il suolo fino alle prossimità delle abitazioni. La foglia non permette così neanche la riconoscibilità dei caratteri storici e antropici del paesaggio, lasciando immaginare la *facies* 'originale' solo in alcuni piccoli scorci o maggiormente nelle stagioni invernali. Insomma, il paesaggio non è più funzionale allo sfruttamento agro-silvo-pastorale totale e questo a tutta una serie di concause, le diverse condizioni socioeconomiche, l'invecchiamento della popolazione, lo spopolamento delle aree montane, la denatalità ecc.

In questo contesto, storicamente ricchissimo di proprietà collettive [fig. 2], si trova il Gran Consortile di Ricalretto⁶ (Perrero, TO) che, negli ultimi quarant'anni, ha attivato un attivo processo prima di ricomposizione fondiaria, poi di graduale gestione forestale pianificata, sia per ottenere in un primo momento il raggiungimento del-

5 È rilevante, a sostegno di questa osservazione, il confronto tra le Alpi storiche di Massello e l'As.Fo. C.S. Le Alpi storiche si trovano in media sopra i 1800 m, occupano grandi superfici registrate in poche particelle catastali: a esempio, Piz-Lausoun-Rabiour, 1156 ha (44 particelle); Ghinivert, 530 ha (20 particelle). L'As.Fo., invece, collocata a una quota media tra i 1000 e i 1400 m, insiste su una superficie di 23 ha, aggregando 514 particelle proprietarie.

6 Il Gran Consortile di Ricalretto è una proprietà indivisa privata che insiste sul territorio comunale di Perrero (TO), di cui sono titolari circa 300 persone con quote differenti. Si estende per 397 ha, a una quota compresa tra i 1200 e i 1900 m. Istituito attorno al 1810, nacque con dichiarate funzioni pascolive. Ad oggi, la quasi totalità della superficie è coperta da bosco policolturale di larici e faggi.

la certificazione PEFC e, poi, in un secondo momento, l'istituzione di una filiera boschiva dove, fino al dopoguerra, la funzione prevalente era invece quella pascoliva. Si è capito che per ottimizzare l'equilibrio tra le risorse umane disponibili in valle, la naturale evoluzione del bosco e la presenza di un paesaggio curato e quindi produttivo, bisognava raggiungere un compromesso, che si è trovato appunto nella graduale transizione di uso, da pascolivo a boschivo. Ricalaretto mostra e dimostra quindi una terza strada possibile per i territori montani: la 'gestione efficace della transizione degli usi del suolo'. Questo processo ha esternalità positive sia per il settore economico, sia per l'ambito ecologico del bosco, sia per la manutenzione del suolo, suggerendo forse che la gestione delle transizioni degli usi debba confluire nelle configurazioni dei piani paesaggistici.

Il riconoscimento del paesaggio⁷ e del valore economico diretto o indiretto⁸ che esso può generare, può innescare un'economia di filiera che parte dalla qualità della materia prima e arriva al cosiddetto 'bel paesaggio'. Inoltre, la consapevolezza che una gestione del bosco di tipo policulturale⁹ può mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici fa di Ricalaretto un caso emblematico, sebbene complesso.¹⁰

La gestione dei territori montani non può essere demandata alle singolarità a causa della propria conformazione morfologica: lo sforzo collettivo gestionale sembra infatti attraversare le varie epoche, gli usi e le esigenze, in quanto è una presenza di «lunga durata» (Carestiatto 2008). Che tuttavia, dimostrano gli altri casi studiati,¹¹ sconta a ritmo crescente l'invecchiamento della popolazione, la mancanza di *turn-over* e la difficoltà nella gestione di una struttura comunitaria fatta di persone non residenti, che prefigurano scenari probabili di abbandono o di transizioni d'uso.

7 Convenzione Europea del Paesaggio: «tutti i paesaggi, anche quelli che non hanno un valore universale eccezionale»: tutti i paesaggi posseggono fattori e caratteristiche identitarie che legano le popolazioni ai luoghi.

8 Il valore economico del paesaggio è riconosciuto dal Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2007-13 e 2014-20 (PSN) e dai vari PSR (Piano di Sviluppo Rurale).

9 Sulle relazioni tra la già citata tempesta Vaia e la composizione del bosco, si veda, ad es.: Motta et al. 2018, 94-8.

10 Come ogni caso studio, anche Ricalaretto è il risultato della compresenza di variabili peculiari, irripetibili nelle altre realtà e quindi non riproducibile; tuttavia, il concetto della gestione della transizione d'uso può essere esportato e applicato in contesti simili, trovando terreno fertile nei processi di manutenzione del territorio.

11 Nella ricerca sono state studiate 15 proprietà collettive sui Comuni di Prali, Massello e Perrero. Si stima che le proprietà presenti nelle valli del Germanasca (comprendendo anche i Comuni di Pomaretto e Salza di Pinerolo) siano circa una trentina. Si tratta di strutture proprietarie di estensione differente, ma solitamente compresa tra i 300 e i 1000 ettari, collocate a una quota compresa tra i 1800 e i 3000 metri. Considerando le rappresentazioni catastali, si può affermare che le proprietà collettive private in Val Germanasca costituiscono la fascia alta del territorio vallivo.

Così come le proprietà collettive, anche le contemporanee Associazioni Fondiarie, nello specifico dell'area studio le due neonate As.Fo Albarea Olivieri e C.S., assolvono il compito di gestire il territorio in maniera funzionale. Esse tentano di ricomporre il frazionamento fondiario che nel corso del tempo ha cagionato un numero importante di problematicità, operando con una struttura giuridicamente più flessibile delle proprietà collettive. Dalle quali ereditano il modello comunitario di gestione della cosa collettiva, dello spazio aperto dei pascoli o dei prati a sfalcio, del bosco circostante le borgate, degli spazi dell'abitare comunitario in borgata: anche le As.Fo. sono in grado di rispondere a una domanda di paesaggio. In questo caso rispondono *in primis* alle domande di riconoscibilità dei caratteri culturali e di percorribilità del territorio.

I territori montani possono continuare a rivestire un'importanza decisiva se si guidano anche le trasformazioni del settore primario in una direzione polifunzionale, studiando caso per caso la transizione (Kissling-Näf, Volken, Bisang 2002) e adattandosi alle esigenze della contemporaneità espresse dalle comunità locali. Il territorio alpino può diventare quindi sia un presidio di mitigazione degli eventi atmosferici, può essere una riserva di servizi ecosistemici, ma anche un serbatoio patrimoniale da cui trarre economia sia per il settore primario che terziario. Non da ultimo, il territorio alpino possiede un ingente patrimonio culturale e materiale che può essere percepito solo attraverso la sua emersione: si pensi ad esempio alla questione dell'architettura rurale e ai suoi caratteri identitari.¹²

Infine, proprio per quanto riguarda la prospettiva del settore disciplinare dell'architettura, ciò che sarà di primaria importanza sarà la redazione di piani paesaggistici complessi attuati strategicamente con una visione di lungo periodo. Questi progetti dovranno articolarsi attorno a piani 'funzionali' dei territori,¹³ seguendo le indicazioni e le progettualità espresse 'dal basso', quindi dalla popolazione locale, integrandole con temi e procedure di scala più vasta. Essi prima di tutto dovranno essere uno strumento di gestione delle transizioni e delle trasformazioni concertando varie professionalità (Gretter et al. 2018) per rispondere ad un quadro d'insieme sempre più difficile. Questa è la sfida che vede in prima linea chi si occupa di architettura 'del' e 'per' il paesaggio. Questa è una sfida che sembra non

12 Si rimanda alla Convenzione Europea del Paesaggio (2000) e soprattutto alla celebre definizione di paesaggio contenuta nell'art. 1, comma a: «Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

13 SNAI, Strategia Nazionale delle Aree Interne, che opera seguendo il valore, le capacità e le potenzialità delle progettualità espresse dalla popolazione locale: https://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_aree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19.

essere stata ancora colta, nel caso della realtà individuata, dalla Regione Piemonte, che non menziona mai le proprietà collettive nella redazione del suo Piano Paesaggistico Regionale (2017). Così facendo crea un 'vuoto di rappresentanza attiva di una realtà importante come la Gestione collettiva del territorio'. E, in secondo luogo, manifesta la difficoltà nell'applicare il primo articolo della Convenzione Europea del Paesaggio, riconoscere le relazioni tra uomo e territorio quali fondamenti del paesaggio, su cui poi attuare azioni di salvaguardia e di trasmissione.

Per concludere, un paesaggio costruito in maniera armonica, in costante equilibrio tra uomo e natura, è la prima forma di *welfare* alpino, una costruzione sociale (Olson 1983) che deve (r)esistere per la comunità al fine di preservarla o per proteggerla dall'abbandono o dalla speculazione, che in tutte le monoculture danneggia ogni tipo di risorsa.

Bibliografia

- Barale, M.F.; Valcanover, M. (2021). «Paesaggi collettivi. Il Gran Consortile di Riclaretto e le proprietà collettive delle valli del Germanasca». *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 109(1). <https://doi.org/10.4000/rga.8553>.
- Bonan, G. (2016). «The Communities and the Comuni. The Implementation of Administrative Reforms in the Fiemme Valley (Trentino, Italy) during the First Half of the 19th Century». *International Journal of the Commons*, 10(2), 589-616. <http://doi.org/10.18352/ijc.741>.
- Carestiato, N. (2008). *Beni comuni e proprietà collettiva come attori territoriali per lo sviluppo locale* [tesi di dottorato]. Padova: Università degli Studi di Padova.
- Chirici, G. et al. (2019). «Stima dei danni della tempesta 'Vaia' alle foreste in Italia». *Forest@ Rivista di Selvicoltura ed Ecologia Forestale*, 16, 3-9. <https://doi.org/10.3832/efor3070-016>.
- De Rossi, A. (2018). *Riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli.
- FAO (2020). *Global Forest Resources Assessment 2020. Main report*. Rome. <https://doi.org/10.4060/ca9825en>.
- Gretter, A. et al. (2018). «Governing Mountain Landscapes Collectively. Local Responses to Emerging Challenges within a Systems Thinking Perspective». *Landscape Research*, 43(8), 1117-30. <https://doi.org/10.1080/01426397.2018.1503239>.
- Ingegnoli, V.; Giglio, E. (2005). *Ecologia del paesaggio*. Napoli: SE-Sistemi Editoriali.
- Kissling-Näf, I.; Volken, T.; Bisang, K. (2002). «Common Property and Natural Resources in the Alps. The Decay of Management Structures?». *Multi-purpose Management of Mountain Forests: Which Approaches?*, 4(2), 135-47. [https://doi.org/10.1016/S1389-9341\(02\)00013-8](https://doi.org/10.1016/S1389-9341(02)00013-8).
- Membretti, A.; Barbera, F. (2020). «Alla ricerca della distanza perduta. Rigenerare luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino». *ArchAlp*, 4, 26-33. <https://doi.org/10.30682/aa2004c>.
- Motta, R. et al. (2018). «Selvicoltura e schianti da vento. Il caso della 'tempesta Vaia'». *Forest@ Rivista di Selvicoltura ed Ecologia Forestale*, 15, 94-8. <https://doi.org/10.3832/efor2990-015>.
- Olson, M. (1983). *La logica dell'azione collettiva*. Milano: Feltrinelli.
- Scolozzi, R. et al. (2014). «Ecosystem Services-based SWOT Analysis of Protected Areas for Conservation Strategies». *Journal of Environmental Management*, 146, 543-51. <https://doi.org/10.1016/j.jenvman.2014.05.040>.
- Scolozzi, R. et al. (2019). «Enhancing Ecosystem Services Management in Protected Areas Through Participatory System Dynamics Modelling». *Landscape Online*, 73, 1-17. <https://doi.org/10.3097/L0.201973>.

